

Da tre anni una banda di taglieggiatori e usurai dettava legge nella zona del Collatino, Prenestino, Tor de' Schiavi

Un intero quartiere si libera dal racket

Arrestati dalla squadra mobile otto dei componenti dell'organizzazione - Altri tre, per adesso, sono latitanti - Prima pretendevano soldi in cambio di «protezione», poi li riprestavano a tassi del 150% - Un giro di centinaia di milioni - Alcuni hanno già confessato - Di un commerciante la prima denuncia

Per tre anni un quartiere intero è stato preda di un'organizzazione banda di taglieggiatori e usurai. I commercianti del Collatino, del Prenestino, di via Tor de' Schiavi hanno vissuto per tutto questo tempo sotto l'incubo del ricatto continuo, della paura, delle ritorsioni. Insomma un'altra fetta di Roma « governata » dalla legge della violenza, della sopraffazione, dello strozzinaggio. Se la banda è stata finalmente sgominata il merito è di chi a quel ricatto non ha più voluto sottostare. Come già a Torrenova il racket è « saltato » quando non ha più potuto godere del silenzio delle sue vittime.

Prima ricattavano, nel modo classico dei taglieggiatori: « O paghi o ti facciamo saltare il negozio; poi, con i soldi che ricavano, concedevano « prestiti » (a volte anche agli stessi a cui li avevano tolti) da restituire a tassi che variavano dal 120 al 150 per cento. Un giro di centinaia di milioni.

All'alba di ieri gli agenti della squadra mobile, coordinati da Gabriele Ciccone (il capo), Gianni Carnevale, e il

maresciallo Cerrai, hanno fatto scattare le manette ai polsi di otto persone, tutte implicate nel racket. Altre tre, già identificate, verranno probabilmente arrestate nei prossimi giorni.

Ecco i nomi dei componenti della banda. Carlo Maggi, 33 anni; suo padre Raffaele, 56; Mario Benedetti, 31; Pietro Nania, 26; Salvatore Marzocca, 42; Giovanni Tullio, 34; Fausto Dell'Oste, 51; Tullio Caricattella, 43. I latitanti sono tre: Spartaco Giangiuliani, 41 anni, considerato dalla squadra mobile il « cervello » della banda e già implicato qualche mese fa in un grosso traffico di auto rubate. Massimo Mareschini, 28 anni e Giuseppe Amante, 24.

La polizia adesso sta lavorando anche per rintracciare altre quattro persone che avrebbero in qualche modo fatto parte della gang.

Le prime indagini della polizia hanno potuto accertare che la banda agiva nelle zone del Collatino, del Prenestino e di via Tor de' Schiavi da più di tre anni. In particolare la banda aveva preso di mira tutti i commercianti che

fin dal 1977 avevano rifiutato le « protezioni » da parte del gruppo di taglieggiatori. In un primo momento i loro negozi avevano subito attentati più o meno gravi. I danni, comunque, erano stati sempre molto pesanti. Molti fra i negozianti capiti nel mirino del racket sono stati anche costretti dalla disperazione ad abbandonare l'attività: « Erano continue minacce — ha confidato uno di loro ai funzionari della squadra mobile — non si riusciva più a campare. Sempre con l'incubo che la notte ti facessero saltare in aria tutto. Più di una volta ho ricevuto anche minacce di morte ».

Ma quelli che non hanno resistito, o che non hanno avuto l'occasione di cambiare ambiente, sono rimasti in trappola. E sono tanti. L'organizzazione criminale aveva messo a disposizione dei commercianti un fondo in denaro di centinaia di milioni. Tutti i soldi ricavati, appunto, dal taglieggiamento. Alcuni negozianti, quelli specialmente in particolari difficoltà economiche, non hanno esitato ad approfittare dell'occasione. Un dettagliante di autori-

fratempo gli agenti del dottor Carnevale, coadiuvati anche da quelli del commissariato di San Basilio hanno pedinato i malviventi indicati nelle denunce, molti dei quali abitano proprio nel quartiere.

Alla fine delle indagini è stato stilato un voluminoso rapporto che è stato inviato alla procura della Repubblica. Ieri mattina, infine, è scattata l'operazione catura. All'alba, i primi arresti: otto, come abbiamo detto. Ma ne restano fuori altri tre, fra cui proprio il capobanda, Spartaco Giangiuliani.

Tutte le persone finite in carcere sono state già ascoltate negli uffici della questura. Sarà poi la volta del magistrato che completerà gli interrogatori in carcere fra oggi e martedì prossimo. Secondo indiscrezioni, qualcuno di loro avrebbe già confessato le proprie responsabilità.

Fra gli accertamenti ancora in corso c'è anche quello che riguarda il sequestro dell'industriale Ercole Bianchi. Infatti, alcuni fra gli accusati del rapimento, sono stati arrestati, qualche giorno fa, proprio nella zona di San Basilio.

Al Tiburtino e a S. Giovanni

Attentati ieri sera contro due caserme

Nessun ferito, ma i danni sono ingenti

Due attentati nel giro di un'ora, ieri sera, in due diversi quartieri della città. Il boato spaventoso, in entrambi i casi, ha allarmato passanti e cittadini che si sono precipitati a telefonare in questura e ai giornali, ma per fortuna non ci sono stati feriti. Verso le 20.30 il primo « botto » in via Camesena, al Tiburtino. Tre ordigni esplosivi sono stati lanciati da sconosciuti contro la caserma della polizia ferroviaria della stazione Tiburtina. Sembra si tratti di bombe a mano del tipo « SRCM ». Due sono finite contro il muro e sono esplose provocando la rottura dei vetri della caserma e degli edifici circostanti, la terza è rotolata a terra senza scoppiare ed è stata recuperata dagli artificieri della polizia, ancora subito dopo.

Qualcuno ha dichiarato che gli sconosciuti attentatori sono fuggiti su una « Mini minor » che viene ricercata dagli uomini della Digos e della squadra mobile.

La seconda esplosione è avvenuta una mezz'ora dopo la prima, a via Stallaia (San Giovanni) e ha creato scene di panico tra i passanti. L'atten-

In fin di vita il pensionato che ha tentato il suicidio col figlio

Ormai neanche più i medici ci sperano: per Giuseppe Carresi, l'anziano pensionato che ieri mattina ha tentato il suicidio assieme al figlio, non c'è più alcuna speranza. L'uomo, ottantatreenne, ha l'encefalogramma piatto.

Non sono morti assieme, così come avrebbero voluto. Come si ricorderà, la tragedia si è consumata l'altra mattina, in un piccolo appartamento in via Padua, al Nomentano Luciano Calabresi, 49 anni, comparsa di Cinecittà, ha svegliato il padre. Per mano l'ha accompagnato in cucina. Non si sa se Giuseppe Calabresi fosse d'accordo con il figlio, fatto sta che Luciano ha staccato il tubo del gas e s'è seduto accanto al vecchio. Un vicino, sentendo l'odore acre, ha dato l'allarme.

Arriva l'ora legale: così l'orario dei negozi

Con ordinanza del sindaco è stato stabilito il nuovo orario dei negozi e degli altri esercizi commerciali nel comune di Roma per il periodo in cui vige l'ora legale. Ecco la nuova disciplina.

Settore alimentare: apertura ore 8.30 e 17.30-19.30. L'apertura antimeridiana potrà essere anticipata di mezz'ora per la sola vendita del pane.

Settore abbigliamento, arredamento e merci varie: apertura ore 9.13 e 16.20. Settore articoli tecnici e beni strumentali: apertura ore 8.30-13 e 16.30-20; sabato, apertura ore 9.13. Mercati rionali: dal lunedì al venerdì, ore 7.15-13.30; sabato: apertura ore 7.15-14.

Nella giornata del sabato pomeriggio, gli esercizi di tutti i settori merceologici osserveranno la chiusura obbligatoria infrasettimanale.

Si aggrava di ora in ora la posizione del consigliere dc di Latina «autorapito»

Saranno interrogate centinaia di persone per le « bustarelle » finite a Pugliese

Oltre agli abusivi, gli investigatori sentiranno gli inquilini che hanno avuto in assegnazione le case requisite - Perché il sindaco ha firmato le ordinanze?

Pugliese ha davanti a sé tutto il periodo delle feste di Pasqua per riflettere. Solo martedì prossimo, o giovedì, infatti, il magistrato tornerà ad interrogarlo. E stavolta non vorrà sentire bugie sulla storia del suo rapimento, sulle complicità, sui soldi che ha chiesto ai costruttori « abusivi » per lasciar loro in concessione le case.

La vicenda delle bustarelle e dell'autosequestro sta diventando a Latina una specie di « caso storico ». Non solo per i clamorosi risvolti che ha assunto, ma anche per le persone coinvolte in un modo o nell'altro nell'inchiesta. Sono già decine i testimoni interrogati, ascoltati dagli investigatori in questi giorni. Ed altre centinaia — si parla di più di mille persone — verranno ascoltate nei prossimi giorni. Infatti, dopo le « rivelazioni » di Pugliese, che ha ammesso di aver avuto qualche contatto con gli abusivi, gli inquirenti sono sempre più convinti che la vicenda delle bustarelle non coinvolga soltanto le quattordici persone che lo hanno denunciato.

Altri, infatti, lo avrebbero pagato, senza aprire bocca.

per vari favori legati all'ufficio di Pugliese. E non si tratta solo di abusivi, ci sono anche quelli beneficiari delle assegnazioni. Cioè, quelli che hanno ottenuto in concessione le case requisite dal Comune agli abusivi. Con quale criterio, infatti, sono state assegnate quelle case? Nessuno. A discrezione di Pugliese, del sindaco e dell'ufficio tecnico comunale.

Prendiamo ancora, per esempio, il caso dei quattordici denunciati. E' noto che, per una parte del gruppo, le case sono andate libere. Il Comune, infatti, gli ha lasciato in « custodia » la casa dopo averne requisita, nonostante si trattasse di seconde abitazioni. Ma quattro persone sono state interrogate. Hanno pagato la tangente e poi gli hanno tolto l'assegnazione e la casa per concederla, giustamente, agli abusivi. Lo aveva imposto il pretore, ma quel provvedimento doveva valere per tutti i quattordici. Si trattava infatti esclusivamente di seconde case, non quindi abitazioni di necessità. Logica vuole — ma lo impone anche la legge — che fossero tutte

Consigliere comunale dc rapito a Latina: combatteva l'abusivismo

E' il dc Giannantonio Pugliese - Una lettera ricattatoria

MENTRE IL PCI CERCA DI CONFONDERE LE IDEE

Pugliese non è democristiano

« Era prevedibile che avrebbe... »
 « Dopo l'arresto... »
 « Il consigliere comunale... »
 « Il PCI ha immediatamente... »
 « Non è un democristiano... »
 « Non sono pochi, nello... »

Dc sì, dc no

« Nemo propheta in patria », dicevano i latini. E spesso gli eroi sono davvero incompiuti. Prendiamo il buon Pugliese, ad esempio. Prima, quando qualcuno riteneva che fosse ancora il democristiano incorruttibile, « l'uomo dalla palla di ferro » (dal « Tempo » del 1. marzo) tutti se ne accaparravano la cittadinanza. Ora che

la maldicenza lo vuole un po' meno puro e glorioso, i vecchi amici lo lasciano solo. Anzi lo stesso quotidiano (nella sua edizione di Latina) a titolare: « Pugliese non è democristiano ».

Che gli il « Popolo » abbia tentato di scaricare il consigliere comunale dc è cosa nota. Ora è la volta del foglio

hancheggiatore. Vien da chiedersi: ma che ha che non da questo Pugliese? Che ha di diverso dal suo amico sindaco Corona?

Non ha la tessera, rispondono. E possiamo forse anche crederlo. Ma le anzianità, i meriti, quelli no, democristiani sono davvero. Senza DC un Pugliese non sarebbe esistito.

L'Indesit si rimangia l'accordo coi lavoratori sugli straordinari

Intesa sulla piattaforma alla Romana Gas: finito lo sciopero

L'accordo c'è, ma la direzione ha fatto di tutto per non metterlo in pratica. Alla filiale Indesit di Roma e nei centri assistenza della provincia i lavoratori sono in agitazione. L'azienda infatti che, in un accordo siglato a febbraio, proponeva il passaggio al 5. livello per i lavoratori che avevano il requisito di « riparatore esterno », un compenso aggiuntivo per i sostituti dei capi-centro e un nuovo sistema di assicurazione per i lavoratori e i « terzi » casualmente coinvolti, ha eluso gli impegni.

Oltre questo ha tentato di svuotare l'accordo, ritornando agli straordinari. Il coordinamento Indesit e la Fim provinciale chiedono, perciò, alla direzione della azienda un incontro entro il 15 aprile per affrontare di nuovo la questione dell'accordo per fare in modo che tutti i punti dell'intesa vengano messi in pratica. « Se entro quel giorno — dicono i lavoratori — non avremo avuto nessuna risposta si decideranno forme di lotta per impedire la manovra della direzione ».

I lavoratori della Romana Gas hanno deciso di sospendere l'agitazione. Tra la direzione e il consiglio di fabbrica, infatti, è stata raggiunta un'intesa sui punti più importanti della piattaforma. Innanzitutto sulle mense aziendali, che ora saranno istituite nei vari centri della Romana Gas.

Le altre ipotesi prevedono il ricorso agli appalti ma nel rispetto delle leggi e del contratto, la garanzia sul mantenimento dei livelli occupazionali, l'impegno a costituire gruppi di lavoro formati da due squadre per zona. Il personale dell'azienda, poi, aumenterà fino al termine della metanizzazione, quando si verificherà lo stato dell'occupazione.

Altri punti: inquadramento del personale, elevamento delle indennità per alcuni servizi. Il consiglio di fabbrica ha espresso un giudizio positivo. Ora si tratta di controllare l'applicazione dell'intesa che rimane, al momento, solo verbale.

Nel frattempo però, i lavoratori hanno deciso di sospendere lo sciopero e riprendere il lavoro.



Lavorano tutti insieme per il quartiere

Anziani e giovani, tutti insieme al lavoro. Pale e piccioni alla mano (come si vede nella foto qui sopra) stanno preparando il terreno dove tra poco sorgerà un bel campo di bocce. Succede a Cinecittà: protagonisti di questa storia sono i pensionati e i compagni della sezione del quartiere. Qualche giorno fa i gestori dell'« Oasi Park », un piccolo parco giochi per bambini installato su un'area di proprietà dell'Inail, hanno avuto un'idea: perché non cedere una parte dello spazio (vuoto e inutilizzato) e trasformarlo in qualcosa di utile, piuttosto che lasciarlo abbandonato e pieno di erbacce?

Detto e fatto. Dopo un breve incontro con i compagni della sezione l'iniziativa è partita con grande successo. La settimana passata i compagni e i giovani della FGCI hanno ciclo stiliato e distribuito per le strade un volantino invitando gli anziani a partecipare. E gli anziani hanno risposto in tanti,

Diminuiscono i ritardatari nelle facoltà: erano molti di più nell'università di élite

Meno fuori-corso nell'ateneo di massa

Il 55% negli anni '50, il 27% nel '78 - I dati di una ricerca sulla popolazione studentesca - E' molto alto l'indice di « mortalità »

Si sono dette molte cose sull'università di massa, per esempio che « produce » — quasi inevitabilmente — un alto numero di fuori corso, di studenti cioè che ci stanno e non ci stanno, che lavorano come possono e danno ogni tanto qualche esame. E' un'opinione diffusa. Ma non sempre le opinioni sono suffragate dai fatti. Anzi, i dati dicono che la percentuale dei fuori-corso è in diminuzione.

E' stato invece proprio ai tempi dell'università di élite che i « ritardatari » erano moltissimi: il 53,7% dell'intera popolazione universitaria. E' il tetto raggiunto nell'anno accademico 1950-51, e si potrebbe forse fare dell'ironia sui figli di buona famiglia che protraevano all'infinito il loro corso di laurea.

Ma da allora questa quota è andata costantemente diminuendo: per esempio nel '66 è del 39,7% degli iscritti. Dopo gli anni del movimento del '68 scende ancora di più, fino al 17% del '70-71. Anche se ora è risalita fino al 27 per cento di questi ultimi due anni, restiamo comunque ben lontani dalla massa dei fuori corso degli anni '50.

E' uno dei dati che emergono dall'ultima parte della ricerca sull'ateneo e sulla sua popolazione condotta, per il

Rettorato, da Ferrarotti, Isidori e Ali, e ora pubblicata in volume. Come si vede una ricerca utile e necessaria, se riesce anche a sorprendere e a sfatare luoghi comuni con dati come questi. E' l'università che conosce (finalmente) se stessa: e i discorsi che si producono sulla cittadella potranno ora forse attendersi un po' di più ai dati concreti.

Se i fuori-corso in percentuale diminuiscono (ma intendiamoci, uno ogni 3-4 iscritti non rappresenta comunque una quota trascurabile) è invece la « mortalità » uno dei prodotti ancora non sfermati dall'ateneo di massa. Mentre gli iscritti dal '50 al '79 passano da 21 mila a 140 mila (687 per cento in più), in questi trent'anni il numero dei laureati aumenta di meno: da 2.400 a 9.800 (383% in più). « Non intendiamo qui — commentano i ricercatori — discutere la funzione dell'università, se essa debba e possa essere solo un « mercato », uno scambio di diplomi. Il fatto è che oggi come oggi l'università prevede questo atto finale e in genere gli studenti attendono quel momento risolutore ». Molti però abbandonano, evidentemente, prima, con un pizzico di serenità andrebbe preso in considerazione.

Il presalario? neanche a chiederlo

Alla ricerca sulla popolazione universitaria se n'è aggiunta anche una sul diritto allo studio, oggi aggiornata. Il volume studia l'Opera Universitaria, il rapporto operai impiegati, i servizi elargiti, la spesa.

Ma c'è soprattutto un dato interessante: ed è che le richieste del presalario diminuiscono di anno in anno. Vuol dire che l'attuale legislazione produce effetti anomali, perversi; e va cambiata. Il reddito di famiglia necessario per ottenerlo è rimasto lo stesso da anni, e pochissimi ci rientrano ormai. Anche l'assegno è una miseria, e molti non lo chiedono neanche più.

Gli assegni di studio richiesti infatti erano 25 mila nel '74; sono scesi a 15 mila nel '77. Ma sono diminuiti anche (con una popolazione universitaria in costante aumento) i presalari concessi: dai 14 mila del '74 ai 6 mila del '77. E' arrivato il momento di prendere atto del fatto che una legge sta « morendo », estinta dai fatti: e di trasformarla radicalmente.

anni '50, invece, erano solo il 27 per cento.

Non solo: c'erano due facoltà che, in passato, erano prettamente « femminili » (e per un uomo era considerato quasi una vergogna andarci). Erano Lettere e Magistero: formavano sostanzialmente maestre e professoressine. Oggi questa divisione dei ruoli è andata cadendo, ma non abbastanza: a Lettere le donne

sono ancora il 67%, a Magistero il 70%.

I salti più vistosi e significativi sono stati compiuti a Medicina (dall'11% degli anni '50 al 40% di oggi) e a Scienze (dal 23% al 49%).

C'è invece una sola facoltà nella quale le donne non entrano. Erano nel '50 l'1%. Oggi sono il 4%. La facoltà è Ingegneria. Forse non vogliono proprio entrarci.